

ISSN 1126-7798

56

TERRITORI PARTECIPATIVI

a cura di

Tiziana Banini Marco Picone

geotema

A stylized globe graphic is positioned between the 'e' and 't' of the word 'geotema'. The globe is rendered in a light blue color with white outlines, showing the continents of Africa and Europe. The word 'geotema' is written in a large, white, outlined serif font.

Pàtron Editore

**Fondatore**

Alberto Di Blasi

Ufficio di Direzione:

Silvia Aru

Claudio Cerreti (Direttore Responsabile)

Franco Farinelli

Carlo Pongetti

Claudio Rossit

Sergio Zilli

Territori partecipativi

a cura di Tiziana Banini, Marco Picone

Tiziana Banini, Marco Picone	Verso una geografia <i>per</i> la partecipazione	3
Angela Alaimo	Orti urbani tra partecipazione e retorica. Il caso del Comun'Orto di Rovereto	11
Valentina Albanese, Domenico Casellato	Sperimentazioni di pianificazione partecipata: cross-action all'Officina dei Saperi a Ferrara	18
Tiziana Banini	Associazioni e territorio: tracce partecipative nella Valle dell'Aniene	26
Alma Bianchetti, Andrea Guaran	I processi partecipativi nell'esperienza del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli-Venezia Giulia	33
Elisa Bignante	Vulnerabilità e partecipazione in una piccola comunità della foresta amazzonica guyanese	41
Stefano De Rubertis, Angelo Belliggiano, Marilena Labianca	Partecipazione e identità territoriale. Il caso di Castel del Giudice (Molise)	48
Isabelle Dumont	Tra didattica partecipata e "nuove" forme partecipative dell'abitare: l'esperienza di un docufilm	55
Valentina Evangelista	Progettualità e partecipazione nella Strategia Nazionale per le Aree Interne: il Basso Sangro-Trigno	63
Kinga Xénia Havadi-Nagy, Oana-Ramona Ilovan	<i>The City of the Sensitive and the Brave</i> . Personal Stories, Art and Place-Making in Cluj, Romania	71
Emmanuelle Hellier	La participation pour la protection de l'eau en Bretagne: quelle place pour les "territoires"?	78
Marina Marengo	Sviluppo locale e pratiche partecipative: tra aspettative deluse e innovazioni territoriali inaspettate	86
Maria Giulia Pezzi, Giulia Urso	Innovazione sociale e istituzionalizzazione: l'esempio delle cooperative di comunità nell'area interna dell'Appennino Emiliano	93
Marco Picone	Roll-with-Participation. Il caso di ProMondello a Palermo	101
Emilia Sarno	Processi partecipativi <i>glocal</i> . Il caso di Isernia	109
Serge Schmitz	La participation citoyenne via un appel à projets: interprétation libre ou imposée de la participation, de l'identité et de la convivialité villageoise?	116
Silvia Siniscalchi	Coesione e partecipazione territoriale per un rinnovato concetto di cittadinanza attiva. Il caso di Urban Experience	123
Diana Sprega, Emanuele Frixia, Matteo Proto	Identità, conflitti e riqualificazione: i processi partecipativi nel quartiere Bolognina a Bologna	130



Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

Il **Comitato scientifico editoriale** valuta la qualità scientifica dei manoscritti proposti in pubblicazione. È articolato in un Editorial Board, con funzione prevalente di indirizzo, e in un Comitato dei Revisori (*referees*).

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew
(U. California, Los Angeles, Stati Uniti)

Vincent Berdoulay
(U. Pau, Francia)

Giuseppe Campione
(Messina)

Béatrice Collignon
(U. Bordeaux, Francia)

Sergio Conti
(U. Torino)

Gino De Vecchis
(Roma)

Elena dell'Agnese
(U. Milano-Bicocca)

Giuseppe Dematteis
(Torino)

J. Nicholas Entrikin
(U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)

Claudio Minca
(Macquarie U., Sydney, Australia)

Anssi Paasi
(Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)

Maria Paradiso
(U. Sannio, Benevento)

Petros Petsimeris
(U. Paris I, Francia)

Chris Philo
(U. Glasgow, Gran Bretagna)

Claude Raffestin
(Torino)

Franco Salvatori
(U. Roma Tor Vergata)

Lidia Scarpelli
(U. Roma La Sapienza)

Ola Söderstrom
(U. Neuchâtel, Svizzera)

Jean-François Staszak
(U. Genève, Svizzera)

Ulf Strohmayer
(National U. Ireland, Galway, Irlanda)

Angelo Turco
(Milano)

Michael Watts
(U. California, Berkeley, Stati Uniti)

Benno Werlen
(U. Jena, Germania)

L'elenco integrale e aggiornato dei componenti il **Comitato dei Revisori** (*referees*) è disponibile alla pagina <https://www.ageiweb.it/pubblicazioni/geotema/>

Per eventuali indicazioni di carattere editoriale preghiamo di rivolgersi al Prof. Claudio Cerreti, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Roma Tre, Via Ostiense 234, 00146 Roma - email: claudio.cerreti@uniroma3.it

Gli articoli vanno forniti su *file*, in formato .rtf o Word, senza formattazione. I riferimenti bibliografici vanno richiamati nel testo nella forma «(Autore, anno, pagina)» ed elencati in ordine alfabetico, per cognome del primo autore, in calce al testo, secondo i modelli qui esemplificati:

FARINA M. e L. VILLANI, *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria, 2017.

LOMBARDI SATRIANI L.M., *L'invenzione delle identità territoriali*, in «Geotema», 2009, 37, pp. 33-41.

PRESENDA P. e P. SERENO (a cura di), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki, 2017.

Ulteriori indicazioni sono riportate nell'ultima pagina del fascicolo. Un normario redazionale dettagliato può essere richiesto alla Redazione di «Geotema».

Abbonamento cartaceo Italia	€ 60,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 75,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 22,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 25,00
Abbonamento on-line Privati	€ 55,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 130,00
PDF singoli articoli	€ 14,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: abbonamenti@patroneditore.com o collegarsi al sito www.patroneditore.com/riviste.html.

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito www.patroneditore.com/riviste.html. Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno. I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

Modalità di pagamento:

Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:

- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Patron editore - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a CARISBO - Agenzia 68 - Via Pertini 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia - BIC IBSPIT2B - IBAN IT 03 M 06385 36850 07400000782T
- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL (www.paypal.it) specificando l'indirizzo e-mail amministrazione@patroneditore.com nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: Li.Pe. Litografia Persicetana, San Giovanni in Persiceto, Bologna, nel mese di ottobre 2018

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Vulnerabilità e partecipazione in una piccola comunità della foresta amazzonica guyanese

Abstract: VULNERABILITY AND PARTICIPATION IN A SMALL COMMUNITY IN THE GUYANESE AMAZON FOREST

The concepts of active citizenship and community driven development have progressively become central within the political debate and development aid practices, becoming key tools for delivering development assistance. In isolated, economically fragile, socially weak, environmentally and / or politically vulnerable contexts, collective action appears often to be the only strategy to be used to bring forces together, become more visible, cope with the crisis, intercept new opportunities and, last but not least, to respond to the logics of funding. Nonetheless, there are still strong operational, structural and cultural limitations in the capacity of collective action to promote territorial development of marginal contexts. The paper investigates and discusses these limitations through the analysis of an experience of community development in the North Rupununi (Guyanese Amazon forest) where fragility and the potential of participatory and yet highly vulnerable territories emerge.

Keywords: participation, development, vulnerability, Guyana, North Rupununi, Aranaputa.

1. Introduzione

Nella comunità amerindia di Aranaputa, circa 560 abitanti che vivono in un'area savanicola della foresta amazzonica guyanese (regione del North Rupununi, Aranaputa è situata tra Weweta e Rupertee, Fig. 1) si produce un burro di arachidi frutto della lavorazione e trasformazione di materie prime locali (contentente esclusivamente arachidi, zucchero e sale). La società che lo produce, l'Aranaputa Processors Friendly Society (APFS) è stata costituita nel 2005 da un gruppo di donne della comunità, sostenute nel tempo dall'avvicinarsi di più organizzazioni di sviluppo, con l'obiettivo di far fronte alle crescenti difficoltà nella commercializzazione delle arachidi. Progetto, come approfondiremo nel prosieguo, dinamico, conosciuto e citato nella regione come buona pratica di sviluppo locale, cresciuto notevolmente in termini di fatturato nel tempo. Oggi tuttavia la società si trova a dover affrontare un problema non trascurabile: l'intera sostenibilità dell'operazione è messa in crisi dal venir meno dell'accordo di vendita con il principale acquirente del burro di arachidi prodotto dalla società: il Ministero dell'Istruzione della Guyana che lo acquistava e distribuiva nelle scuole locali per le merende degli allievi.

Nelle prossime pagine verrà presentata e di-

scussa l'esperienza della APFS. Nei complessivi quattro mesi di ricerca sul campo trascorsi da chi scrive nella regione del North Rupununi – suddivisi in tre missioni nell'arco di quattro anni – è stato possibile analizzarne a più riprese e in fasi diverse l'evoluzione, conoscerne le fondatrici, intervistarle, visitare i locali di produzione, assaggiare il burro di arachidi prodotto e discutere le problematiche legate all'attività, far emergere le prospettive degli abitanti della comunità di Aranaputa, confrontarsi con le organizzazioni della cooperazione internazionale coinvolte nel progetto e con gli amministratori locali. Più volte nel corso di queste missioni di ricerca ci si è interrogati sul senso, sulle logiche e sugli esiti di questo progetto comunitario. Nelle prossime pagine si proverà a riprendere il filo di queste riflessioni presentando dapprima la nascita e l'evoluzione temporale della APFS e poi soffermandosi sulla sostenibilità di questo intervento, e più in generale sulle opportunità e sui rischi portati da una sempre più diffusa tendenza da parte di attori pubblici, organizzazioni di cooperazione internazionale e associazioni locali a sostenere progetti di "sviluppo comunitario". Ci si chiede, in particolare, quando questi orientamenti possono risultare virtuosi e quando viceversa si rivelano del tutto inutili o peggio rischiano di indebolire già fragili realtà locali.





Fig. 1. La regione del North Rupununi, foresta amazzonica guyanese, il villaggio di Aranaputa è indicato con il pallino giallo. Elaborazione progetto COBRA; fotografia di Andrea Borgarello.

2. Il community driven development come strumento per promuovere interventi di cooperazione internazionale

Negli ultimi decenni si è assistito a una vera e propria corsa da parte di *policy maker*, attori della cooperazione internazionale e società civile a promuovere approcci inclusivi allo sviluppo volti a coinvolgere attivamente le comunità locali (Midgley, 1986; Narayan, 1995; Isham, Narayan, Pritchett, 1995; World Bank, 1996; Bhattacharyya, 2004; Mansuri, Rao, 2004; Bradshaw, 2007). In particolare, i concetti di cittadinanza attiva, capitale sociale, *community based development* e *community driven development* hanno progressivamente assunto centralità nel dibattito politico e nelle pratiche di aiuto allo sviluppo, diventando elementi cardine per veicolare l'assistenza allo sviluppo (Gow, Vansant, 1983; Bebbington, 1999; Tosun, 2000; Kadushin, 2004; Khwaja, 2004; Emery, Flora, 2006). È stato calcolato, per esempio, che la Banca Mondiale sia passata da un finanziamento di 325 milioni di dollari per progetti di *community driven development* nel 1996 a 2 miliardi nel 2003 (Mansuri, Rao, 2004), e la cifra ha continuato a crescere nel decennio successivo.

In questo quadro un'opportunità importante

per le comunità locali è diventata quella di dare vita a forme di organizzazione comunitaria: molto spesso i finanziamenti (sia quelli governativi sia quelli della cooperazione internazionale) premiano le realtà locali in grado di "essere partecipative", capaci di associarsi e lavorare in rete, di promuovere un'azione collettiva ed esprimere una progettualità di territorio. Così è sempre più frequente incontrare comunità locali che costituiscono cooperative, associazioni di produttori, collettivi, a volte sulla base di un'iniziativa comunitaria, altre volte sotto la spinta di *policy maker* e attori della cooperazione internazionale. E altrettanto frequente è assistere al rapido collasso di molte di queste iniziative: per esempio quando vengono meno finanziamenti e coordinamento esterno, all'insorgere di qualche shock esogeno o a causa di conflitti interni alla comunità stessa. Le ragioni sono molte e indubbiamente permangono forti limitazioni operative, strutturali e culturali nella capacità dell'azione collettiva di promuovere lo sviluppo territoriale dei contesti marginali. La vulnerabilità di molti progetti di sviluppo comunitario sconta infatti da un lato la scarsa capacità (o assenza di volontà) degli attori di sviluppo di promuovere competenze e autonomia di operato in seno alla comunità, accompagnando i soggetti locali senza sostituirsi a questi. Dall'altro lato



giocano un ruolo rilevante le profonde difficoltà di azione, coordinamento e programmazione collettiva da parte di chi vive in contesti isolati, economicamente poco sviluppati, socialmente deboli e ambientalmente e/o politicamente vulnerabili. In questi contesti l'azione collettiva di comunità sembra rappresentare spesso la sola strategia a cui far ricorso per mettere insieme le forze, rendersi maggiormente visibili ai finanziatori, far fronte alle crisi, intercettare le opportunità e, non ultimo, rispondere alle logiche dei finanziamenti. Allo stesso tempo vulnerabilità sociali, culturali, tecniche, relazionali rendono fragile l'azione comunitaria, soprattutto quando viene meno il supporto esterno (cfr. Arnstein, 1971; Tosun, 2000; Cooke, Kothari, 2001; Stiglitz, 2002; Mansuri, Rao, 2003).

In questo quadro è stata da più parti sottolineata (si vedano per esempio Khwaja, 2003, 2004; Emery, Flora, 2006) l'importanza di un accompagnamento consapevole delle iniziative di sviluppo comunitario volto a promuovere il rafforzamento di quei capitali comunitari in grado di aumentare la capacità della comunità di fronte a shock endogeni ed esogeni. Si tratta in altri termini di raggiungere processi emancipativi più complessi, lunghi e meno prevedibili (e misurabili) che vanno al di là di parametri di puro formalismo ed efficienza progettuale (Gow, Vansant, 1983; Harris, 2001; Mosse, 2001; Bhattacharyya, 2004), in grado di rafforzare (e trovare il giusto equilibrio tra) più bisogni con cui il sistema-comunità o suoi sottoinsiemi si trovano a doversi confrontare: la necessità di garantirsi una sopravvivenza procurandosi le risorse necessarie; la necessità di trovare un equilibrio tra resistere a temporanei cambiamenti nell'ambiente circostante mantenendo una propria autonomia e di adattarsi modificando le proprie pratiche per far fronte a cambiamenti che non è possibile evitare; la flessibilità nell'adottare strategie diverse e la capacità di fare il miglior uso delle risorse disponibili in situazioni di scarsità, sviluppando altresì l'abilità di coesistere con altri sistemi interagendo con questi (Bossel, 1999; 2001; 2007; Berardi *et al.*, 2013; 2015).

Una strategia di sviluppo, per assicurarsi una sopravvivenza di lungo periodo, dovrebbe essere in grado di trovare un equilibrio (per quanto flessibile e dinamico) tra queste componenti (cfr. Tschirhart *et al.*, 2014; Tschirhart *et al.*, 2016; Mistry *et al.*, 2016). Ma come perseguire tale obiettivo? Come renderlo concreto nelle pratiche e negli interventi di accompagnamento allo sviluppo comunitario? Con quali rischi? Nei prossimi para-

grafi il caso di studio della Aranaputa Processors Friendly Society (APFS) ci aiuterà a riflettere su questi aspetti.

3. Vulnerabilità, imprenditorialità e empowerment di genere: produrre burro di arachidi in una comunità della foresta amazzonica guyanese

Le arachidi rappresentano una coltura molto diffusa nelle aree savanicole del North Rupununi ma la loro commercializzazione è difficoltosa e il mercato fortemente altalenante. Nel 2004 la produzione di arachidi della regione ha raggiunto il suo massimo storico, tale picco è coinciso tuttavia con un aumento delle importazioni di arachidi dalla Cina, provocando un surplus sul mercato della capitale, Georgetown, e quindi prezzi più bassi per gli esportatori locali. In quel frangente furono avviati nel North Rupununi diversi progetti a sostegno della commercializzazione: il Collaborative Research Support Programme avviato dalle Università della Georgia e della Florida e il Canada Fund for Local Initiatives, in particolare, sostennero in sette villaggi della regione un progetto pilota per l'accompagnamento di gruppi di donne nella trasformazione e vendita delle arachidi prodotte localmente. Uno di questi villaggi è Aranaputa, e frutto di questa iniziativa è stata la creazione nel 2005 dell'Aranaputa Processors Friendly Society, una società di mutuo soccorso fondata da un gruppo di quindici donne della comunità. L'idea era di aumentare il valore aggiunto del prodotto grezzo trasformandolo in burro di arachidi (insieme a biscotti e succhi di frutta prodotti con materie prime locali, Fig. 2) da collocare in mercati esterni.

Si trattava di un progetto ambizioso nonché della prima esperienza imprenditoriale delle donne (in diversi casi analfabete) e oltre al supporto delle due università e del fondo canadese l'avvio dell'attività fu accompagnato dall'organizzazione Inter American Institute for Cooperation in Agriculture (IICA) e (dal 2007) dalla Ong Society for Sustainable Operational Strategy (SSOS), che assicurò alle donne supporto tecnico e formazione nelle attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Nei primi anni di attività le arachidi venivano acquistate, così come le altre materie prime locali (cassava e frutta), da pochi produttori locali (poi aumentati nel tempo) e la trasformazione avveniva a mano: il pane di cassava per esempio veniva cotto manualmente su un fuoco a legna.





Fig. 2. Il burro di arachidi prodotto dalla APFS e una fase della produzione di biscotti di cassava. Fotografie di Andrea Borgarello.



Fig. 3. L'ingresso della Aranaputa Processors Friendly Society. Fotografia di Andrea Borgarello.

Ricorda a questo proposito Leona Bremner, una delle socie fondatrici della APFS, che in quelle prime fasi erano necessarie dodici ore e mezzo per produrre 45 kg di burro di arachidi, tempo notevolmente ridottosi, come vedremo, nel corso degli anni.

Un'opportunità da intercettare per lo sviluppo della società si palesò proprio in questa fase di avvio del progetto: il programma alimentare promosso dallo UNDP nelle scuole del North Rupununi per favorire una corretta nutrizione era al termine e il governo guyanese si sostituiva a UNDP nella sua gestione. In questa fase di passaggio fu deciso che latte e biscotti forniti per

la merenda nelle scuole andassero sostituiti con prodotti locali come burro di arachidi, biscotti di cassava e succhi di frutta locali. Il nuovo programma alimentare voluto dal governo guyanese rappresentò il primo e principale mercato di sbocco dei prodotti della neonata società. Per far fronte alla richiesta del committente fu necessario, con il sostegno finanziario del Governo Canadese, dello US Ambassadors Self-Help Fund e del supporto tecnico di SSOS, ristrutturare e ampliare i locali di produzione (Fig. 3).

Inoltre, grazie un accordo promosso da APFS con l'università della Georgia e della Florida (e frutto della mediazione dello US Ambassadors



Self-Help Fund) fu possibile dotarsi dei macchinari necessari per incrementare la produzione. Oggi con le nuove apparecchiature la APFS produce 45 kg di burro di arachidi in un'ora, un traguardo importante se confrontato con le 12 ore e mezzo necessarie per produrre lo stesso quantitativo di burro di arachidi ad avvio attività. Dal 2005 ad oggi la società ha incrementato la produzione dagli originari 25 kg al giorno a 50 kg. Negli ultimi tre anni le donne del gruppo sono state in grado di gestire in crescente autonomia le attività, e il supporto tecnico fornito da SSOS è andato riducendosi. Come racconta una socia fondatrice di APFS «il lavoro è organizzato su base rotazionale. Ci si incontra una volta al mese per pianificare le attività e individuare quali e quante donne sono disponibili a lavorare [...] Ogni anno viene eletto un nuovo comitato esecutivo. C'è un audit annuale e ci sono controlli dall'Ispettorato del cibo. [...] La società ha ricevuto ottime valutazioni dal Food and Drug Department nell'analisi organolettica dei nostri prodotti».

Il burro prodotto è venduto a IICA, alla New Guyana Marketing Corporation, a negozi locali nelle comunità limitrofe e a privati (ad esempio ai turisti che visitano la APBF nell'ambito delle attività di turismo responsabile gestite dalla comunità di Aranaputa). Il principale acquirente della APBF rimane tuttavia il ministero dell'Educazione nell'ambito del programma di approvvigionamento delle scuole locali (con un acquisto annuale di arachidi pari a 20 milioni di scellini tanzaniani, circa 80.000 euro, nei primi anni di attività, raddoppiati negli anni successivi).

Come anticipato nell'introduzione, tuttavia, nell'ultimo anno il Ministero ha deciso di aprire le porte ad altri gruppi di produttori di altri villaggi, con una conseguente rilevante riduzione del quantitativo acquistato dalla società. A questo si sommano altre sfide: le difficoltà tecniche e logistiche di raggiungere nuovi mercati, l'assenza di una connessione internet stabile, importante per sviluppare attività di marketing e vendita, i costi legati alla manutenzione delle strutture e dei macchinari, la competizione per l'acquisto della materia prima (altri acquirenti sono in grado di pagare prezzi più alti per le arachidi, prezzi che l'impresa non è in grado di sostenere), così come questioni più puntuali, come il mancato rispetto degli accordi da parte dei piccoli fornitori locali (ad esempio la società fornisce agli agricoltori le sementi in cambio dell'acquisto delle arachidi a prezzi più bassi) che inoltre spesso vendono alla società arachidi non completamente essiccate per incrementare il loro peso e quindi il guadagno.

3. Promuovere sviluppo ad Aranaputa: fragilità, sfide e opportunità

Cosa succederebbe, a tredici anni dalla sua fondazione, se oggi venisse meno il supporto tecnico e finanziario fornito dai diversi partner di APFS? Cosa ne sarebbe della società? Il rischio che APFS possa trasformarsi in una "piccola cattedrale nella foresta" esiste: come può una realtà che produce burro di arachidi con tecnologie avanzate in un contesto tanto isolato, dove i costi e le difficoltà di esportazione verso la capitale a Nord (distante 400 km: circa 8-10 ore in fuoristrada quando la strada è in buone condizioni) e verso altri mercati schiacciano le aspirazioni di crescita della società, in cui sembra venir meno il sostegno del principale acquirente, assicurarsi una sostenibilità economica? Si è trattato di un progetto avventato, intossicato dall'assistenza pressante di troppi attori di sviluppo, schiacciato dal volere di un unico acquirente e in balia di un mercato altalenante? Quale autonomia ha raggiunto nel tempo la società e a quali risorse e leve può ricorrere per superare l'attuale crisi?

Per riflettere su questi quesiti è utile spostare il focus della nostra attenzione sul percorso intrapreso dalle donne della APFS in questi anni. Se da un lato il supporto esterno è stato costante e indispensabile per la crescita e sopravvivenza iniziale della società, dall'altro lato (e proprio grazie a questo supporto) il gruppo di donne a capo della società è cresciuto nel tempo acquisendo progressive competenze, conoscenze, abilità e sicurezza nelle proprie capacità, nel confrontarsi con l'esterno, nell'assumere decisioni, spesso non facili.

Queste donne agricoltrici, molte delle quali analfabete all'avvio delle attività e alle prese con la prima esperienza imprenditoriale della propria vita, hanno imparato negli anni ad amministrare la APFS, gestendone il bilancio, organizzando turni e attività, imparando a utilizzare e mantenere i macchinari, ecc. Hanno sviluppato competenze per gestire i rapporti con i fornitori (contrattando i prezzi di acquisto delle materie prime, definendo i propri standard e parametri per l'acquisto, litigando quando necessario con produttori inadempienti), con i clienti (imparando a rapportarsi con questi, assimilando prime rudimentali tecniche di marketing, gestione del packaging, ecc.) e a interfacciarsi con amministratori locali, politici, organizzazioni internazionali e giornalisti. Si sono cimentate nel risolvere dissidi al proprio interno, a confrontarsi con rivalità e conflitti con i membri della comunità e dei villaggi limitrofi e creando sinergie con altre iniziative comunitarie (per esempio l'attività di turismo responsabile presente ad



Aranaputa: i turisti visitano la APFS e acquistano il burro di arachidi e gli altri prodotti apportando un valore aggiunto per entrambe le iniziative). Sono state in grado di mantenere un modello organizzativo basato sulla rotazione di ruoli e cariche che permette di limitare i conflitti tra le socie (non c'è chi lavora e chi no) e favorisce flessibilità nei momenti di crisi. Le socie hanno inoltre ottenuto certificati di produzione alimentare che possono utilizzare anche al di fuori delle attività legate alla società e di tanto in tanto ricevono fondi aggiuntivi quando forniscono materie prime per gli altri prodotti (cassava, frutta per i succhi e marmellate).

Nel tempo, inoltre, insieme alle competenze tecniche sono cresciute motivazione, sicurezza e propositività nelle donne, così come la capacità di superare un'originale timidezza e presentare con orgoglio la propria attività, come fa una delle socie della APFS quando dice: «il nostro prodotto vale ed è apprezzato, spesso i turisti ci dicono che nessun burro di arachidi commerciale ha il sapore del nostro: perché è naturale, le arachidi sono coltivate nel modo tradizionale e nel rispetto della foresta».

In questa direzione, superando difficoltà logistiche, ritrosia e anche un po' di paura, la società è entrata progressivamente in contatto con altre reti di produttrici, con altre società, con associazioni di tutela dell'imprenditoria femminile. Da questi scambi è nata una nuova consapevolezza su diversi temi (quadri normativi, esperienze analoghe di produzione, reti regionali di supporto all'imprenditoria femminile, possibilità di formazione, ecc.), sono emerse possibilità di scambio e accesso a nuovi servizi, sono nate nuove amicizie e nuove idee con ricadute importanti per le attività della società. È stato per esempio possibile entrare a far parte delle reti locali e regionali che danno assistenza per le attività di marketing e di capacity building (come nel caso della Women's Network for Processors che fornisce assistenza nel formulare strategie di espansione di mercato, design del prodotto, packaging e formazione di capacità gestionale). La APFS è inoltre entrata a far parte della Caribbean Women's Network of Processors, che rappresenta per la società un importante collegamento con la macroregione. Queste considerazioni portano a riflettere sul ruolo fondamentale che il rafforzamento delle capacità individuali e di lavoro in gruppo gioca nei processi di sviluppo (Sen, 1999; 2005).

Di fronte alle crisi molto spesso è la capacità di cercare e saper individuare soluzioni innovative attingendo alle risorse disponibili che permette di rispondere al cambiamento (trovando un equilibrio, sempre precario e in costante ridefinizione, tra strategie di resistenza, flessibilità, adattamento

e coesistenza) (cfr. Bebbington, 1999). Le donne del gruppo stanno elaborando queste strategie, non aspettandosi che la crisi passi da sola o che qualcuno intervenga in loro soccorso. Si mostrano invece capaci di pensare e agire in conformità con i propri obiettivi. Sonia Sears, attuale presidente della APFS afferma in questa direzione:

«il gruppo sta attualmente lavorando al re-branding dei suoi prodotti [...] In termini di espansione stiamo guardando al mercato delle esportazioni, ma al momento... invece di utilizzare i barattoli di plastica, stiamo cercando di utilizzare vasi di vetro e di (ri) progettare le etichette [...] Attraverso un gruppo di networking siamo state in grado di ottenere formazione in aree come la contabilità, la registrazione e la gestione informatica [...] Nel 2010 è stato creato un gruppo di networking che include collaborazioni con altre regioni. Da allora abbiamo iniziato a partecipare a GuyExpo e abbiamo scoperto che diverse persone ci conoscevano. Da quando la Guyana Marketing Corporation ha iniziato a comprare i nostri prodotti abbiamo un ufficio a Georgetown e di tanto in tanto facciamo piccole esposizioni e la gente acquista il nostro burro di arachidi».

Intervistate, altre donne del comitato esecutivo sostengono che i piani per il futuro sono di espandere le vendite lavorando sul potenziamento dei rapporti con la capitale e con le reti associative di cui la società è membro, ottenendo mercati più stabili nel lungo periodo per i propri prodotti e allargando la partecipazione alla società a più membri, magari trasformandosi da società di mutuo soccorso a cooperativa.

Quanto detto basta per affermare che la APSE, dopo quasi tredici anni di operato, ha raggiunto una propria autonomia e può camminare con le proprie gambe? La risposta probabilmente è negativa. Ad Arapanuta la necessità di supporto e accompagnamento non è venuta meno, e nuove e diverse difficoltà continuano a costellare l'orizzonte della società, minacciandone lo sviluppo. Parallelamente sono aumentate nel tempo sicurezza, competenze, inventiva delle donne del gruppo: l'Aranaputa Processors Friendly society sta faticosamente costruendo (e costantemente ridefinendo) tentativi di risposta alle ripetute (e in contesti vulnerabili e marginali spesso anche inevitabili) sfide che si trova a dover affrontare. Queste risposte vanno al di là del mero mantenimento di un'efficienza produttiva e intercettano dimensioni più profonde: autostima, creatività, determinazione. Sentirsi parte di un processo decisionale, affrontando i rischi connessi potendo prendere decisioni che riguardano il proprio futuro aiuta a generare *power within* nei membri più deboli e marginali di un gruppo,



incoraggia a costruire relazioni e reti di sostegno con persone in situazioni simili e contribuisce alla formazione di quei capitali comunitari (cfr. Emery, Flora, 2006) fondamentali per far fronte con maggiore autonomia e consapevolezza alle sfide che si presentano. Se questo sarà sufficiente per superare l'attuale (e probabili futuri) momenti di emparse è difficile a dirsi, ciò che si può affermare è che le nuove e molteplici risorse che attraverso il progetto le donne del gruppo stanno sviluppando aprono prospettive nuove e plurime sulle attuali e possibili future iniziative individuali e comunitarie di queste persone e portano a sottolineare l'importanza che il sostegno e la valorizzazione nel tempo dei capitali comunitari gioca all'interno dei processi di sviluppo.

Bibliografia

- Arnstein R.S., "Eight rungs on the ladder of citizen participation", in Cahn S. E., Passett A. B. (a cura di), *Citizen participation: Ewecting community change*, New York, Praeger Publishers, 1971, pp. 69-91.
- Bebbington A., "Capitals and Capabilities: A Framework for Analyzing Peasant Viability, Rural Livelihoods and Poverty", *World Development*, 27, 1999, pp. 2021-2044.
- Berardi A., Mistry J., Tschirhart C., Bignante E., Davis O., Haynes L., Benjamin R., Albert G., Xavier R., Jafferally D., De Ville J., "Applying the system viability framework for cross-scalar governance of nested social-ecological systems in the Guiana Shield, South America", *Ecology and Society* 20(3), 42, 2015 <https://www.ecologyandsociety.org/vol20/iss3/art42/> (consultato il 5/11/2017).
- Berardi A., Tschirhart C., Mistry J., Bignante E., Haynes L., Albert G., Benjamin R., Xavier R., Jafferally D., "From resilience to viability: a case study of indigenous communities of the North Rupununi, Guyana", *EchoGéo*, 24, 2013 <<http://journals.openedition.org/echogeo/13411>> (consultato il 5/11/2017).
- Bossel H., "Indicators for sustainable development - theory, method, applications. A report to the Balaton Group", *International Institute for Sustainable Development*, Winnipeg, Manitoba, Canada, 1999.
- Bossel H., "Assessing viability and sustainability: a systemsbased approach for deriving comprehensive indicator sets", *Conservation Ecology*, 5(2), 12, 2001.
- Bossel H., *Systems and models: complexity, dynamics, evolution, sustainability*, Books on Demand, Norderstedt, The Netherlands, 2007.
- Bhattacharyya J., "Theorizing Community Development", *Journal of the Community Development Society*, 34(2), 2004, pp. 5-34.
- Bradshaw T., "Theories of Poverty and Anti-Poverty Programs in Community Development", *Community Development*, 38(1), 2007, pp. 7-25.
- Cooke B., Kothari U., *Participation: The New Tyranny?*, London, Zed Books, 2001.
- Emery M., Flora C., "Spiraling-Up: Mapping Community Transformation with Community Capitals Framework", *Community Development*, 37(1), 2006, pp. 19-35.
- Gow, D.G., Vansant, J., "Beyond the rhetoric of rural development participation: How can it be done?" *World Development*, 11, 1983, pp. 427-46.
- Harris J., *Depoliticizing Development: The World Bank and Social Capital*, New Delhi, Left Word Books, 2001.
- Isham J., Narayan D., Pritchett L., "Does Participation Improve Performance? Establishing Causality with Subjective Data", *World Bank Economic Review*, 9(2), 1995, pp. 175-200.
- Kadushin C., "Too Much Investment in Social Capital?", *Social Networks*, 26, 2004, pp. 75-90.
- Khwaja A.I., "Can Good Projects Succeed in Bad Communities? The Determinants of Collective Success in Maintaining Local Public Goods", *KSG Working Paper RWP01-043*, 2003.
- Khwaja A.I., "Is increasing community participation always a good thing?", *Journal of the European Economic Association*, 2(2-3), 2004, pp. 427-436.
- Mansuri G., Rao V., "Evaluating Community-Based and Community-Driven Development: A Critical Review of the Evidence", Working paper, Development Research Group, World Bank, 2003.
- Mansuri G., Rao V., "Community-Based and -Driven Development: A Critical Review", *The World Bank Research Observer*, 9(1), 2004, pp. 1-39.
- Midgley J., "Introduction: Social development, the state and participation", in J. Midgley, A. Hall, M. Hardiman, & D. Narine (eds.), *Community participation, social development and the state*, New York, Methuen and Co., 1986, pp. 1-11.
- Mistry J., Berardi A., Tschirhart C., Bignante E., Haynes L., Benjamin R., Albert G., Xavier R., Robertson B., Davis O., Jafferally D. and G. De Ville. "Community owned solutions: identifying local best practices for social-ecological sustainability", *Ecology and Society*, 21(2), 42, 2016 <<https://www.ecologyandsociety.org/vol21/iss2/art42/>> (consultato il 14/11/2017).
- Mosse D., "People's Knowledge, Participation and Patronage: Operations and Representations in Rural Development," in Cooke B., Kothari U. (eds.) *Participation: The New Tyranny*, London and New York, Zed Books, 2001, pp. 16-35.
- Narayan D., "The Contribution of People's Participation: Evidence from 121 Rural Water Supply Projects", *ESD Occasional Paper Series 1*, World Bank, 1995.
- Sen A., *Development as freedom*, New York, Oxford University Press, 1999.
- Sen A., "Human Rights and Capabilities", *Journal of Human Development*, 6, 2005, pp. 151-166.
- Stiglitz J.E., "Participation and Development: Perspectives from the Comprehensive Development Paradigm", *Review of Development Economics*, 6(2), 2002, pp. 163-182.
- Tosun C., "Limits to community participation in the tourism development process in developing countries", *Tourism Management*, 21, 2000, pp. 613-633.
- Tschirhart C., Berardi A., Mistry J., Bignante E., Verwer C., Glastra R., de Ville G., Davis O., de Souza C., Haynes L., Benjamin R., Albert G., Xavier R., Jafferally D., Abraham J., 'Las políticas de cambio climático y las prácticas locales sostenibles: una evaluación de sinergias y conflictos en el Escudo Guayanés, América del Sur', *Red de Desarrollo Sostenible y de Medio Ambiente*, vol. 7, 2014 <<http://revistavirtual.redesma.org/vol14/articulo9.php?id=c1>> (consultato il 16/11/2017).
- Tschirhart C., Mistry J., Berardi A., Bignante E., Simpson M., L. Haynes, Benjamin R., Albert G., Xavier R., Robertson B., Davis O., Verwer C., De Ville G., Jafferally D., "Learning from one another: evaluating the impact of horizontal knowledge exchange for environmental management and governance", *Ecology and Society* 21(2), 41, 2016 <<https://www.ecologyandsociety.org/vol21/iss2/art41/>> (consultato il 5/11/2017).
- World Bank, *The World Bank Participation Sourcebook*, The World Bank, 1996.

